

BLOKNOTTES

NOTIZIARIO TRIMESTRALE A CURA DEL
GRUPPO COOPERATIVO COLSER AURORA DOMUS

N. 5 - APRILE - 2011

gruppo cooperativo
servizi e sociale

COLSER
SERVIZI
aurora
domus

Due chiacchiere con....
Aluisi Tosolini



pag.

4

COLSER: la parola ai soci



pag.

12

I nostri soci stranieri:
storie di vita e di lavoro



pag.

7

5000 gesti per la forza
di un grande Gruppo



pag.

14

InfoStranieri



pag.

10

Viaggio a Chiavenna ed
a Delebio



pag.

16

DIRETTORE RESPONSABILE: MASSIMILANO FRANZONI
DIRETTORE EDITORIALE: FABIANO MACCHIDANI
LA REDAZIONE: ERNESTO VIGNALI, ENRICO BATTINI, MARCELLO DI CASTRI,
GIOVANNA RODOLFI, TAMARA JALANBOU, GIORGIO BARRAL, GIULIANO NOTARI
EDITORE: G.C.P. COLSER AURORA DOMUS - V. VERDI 27/B - 43122 PARMA
TEL. 0521 957595 - FAX 0521 290290 - C.F. 01520520345
REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI PARMA N° 28 DEL 21/11/1997
PROGETTO GRAFICO: EUROPA/AGENZIA DI PUBBLICITÀ
STAMPATO PRESSO MATTIOLI 1885 S.P.A. - VIA CODURO 1/B - 43036 FIDENZA (PR)

FOCUS ON

L'immigrazione una risorsa per il gruppo cooperativo

In Italia il fenomeno dell'immigrazione ha radici relativamente recenti. Le vicende economiche e sociali degli ultimi decenni hanno fatto sì che la nostra penisola si trasformasse nell'arco di breve tempo da luogo di emigrazione a paese di destinazione e rifugio di immigrati provenienti da ogni parte d'Europa. Secondo i dati del rapporto Caritas sull'immigrazione del 2006 infatti, gli immigrati sono passati da 990 mila nel 1995 a 3 milioni nel 2005 con un incremento pari al 203% in soli 10 anni. Forse è giunto il momento di smettere di considerare l'Italia solo una "terra di passaggio", specialmente per coloro che cercano un lavoro. La realtà ci dice ormai il contrario.

La stabilità della persona straniera in Italia è un elemento fondamentale poiché ci fa comprendere che l'immigrazione è un fenomeno destinato ad incidere positivamente



Prosegue dalla prima pagina

sulla nostra società almeno in due direzioni. L'apporto demografico degli immigrati compensa il progressivo invecchiamento della popolazione del nostro paese (l'Italia è, dopo il Giappone, il paese con la popolazione più vecchia al mondo). Senza i figli degli immigrati il numero dei decessi supererebbe il numero delle nascite. Questo vuole dire: più anziani pensionati ed allo stesso tempo meno persone in età lavorativa che pagano i contributi. In secondo luogo, la presenza di forza lavoro immigrata ha permesso nell'ultimo decennio la rivitalizzazione di interi settori produttivi altrimenti in decadenza: si pensi al settore agricolo e al comparto industriale che ricorrono a operai stranieri per lavori che gli italiani hanno ormai abbandonato.

Questo ingente flusso migratorio verso la penisola ha colto però impreparate società e istituzioni italiane che non sono riuscite a governare in maniera adeguata il fenomeno, lasciando che si generasse malcontento tra gli italiani, molti dei quali vedono negli immigrati una minaccia alla propria sicurezza e alla propria identità culturale.

Un esempio dell'approccio che spesso si ha nei confronti del tema immigrazione in Italia è fornito da un interessante studio basato sui dati forniti dal Censis il quale dimostra che la presenza degli immigrati nei media italiani sembra limitata più o meno ai soli fatti di cronaca. Un'associazione questa, tra immigrazione e cronaca, affatto innocua e che finisce con il fornire una rappresentazione parziale e deviante dell'intero fenomeno. In generale l'immagine che si desume da quanto visto in televisione o letto sui giornali oscilla dal "povero immigrato", vittima di una gamma di possibili fatti negativi come atti criminosi, discriminazione, errori giudiziari, ritardi o malfunzionamenti burocratici, allo straniero violento o criminale. Un esempio di questa visione ambivalente è il ritratto mediatico degli sbarchi di immigrati sulle coste italiane (e ne abbiamo la riprova in questi ultime settimane a seguito dei noti eventi che stanno sconvolgendo paesi come la Tunisia, l'Egitto e la Libia): il successo di uno o più sbarchi porta i media ad adottare la simbologia dell'invasione, mentre l'insuccesso di un viaggio verso le nostre coste (a causa delle cattive condizioni del mare) porta gli stessi media ad una rappresentazione pseudo-compassionevole verso la vicenda, i cui protagonisti sono definiti dei "disperati" in cerca di un futuro migliore.

Osservando la situazione dal versante istituzionale viene da dire che le leggi in materia d'immigrazione prodotte dai governi succedutisi in questi 10 anni non sono riuscite a regolamentare in modo efficace questo

fenomeno. Ancora oggi l'Italia non è riuscita ad elaborare un suo modello d'integrazione, anzi lo sforzo legislativo è stato concentrato nell'emanare norme che mirano ad arginare e a reprimere l'immigrazione; sullo sfondo ha sempre prevalso un approccio ideologico che attribuisce al migrante uno statuto differenziato e all'immigrazione una valenza sempre problematica.

Il punto è che siamo di fronte a un fenomeno irreversibile, oramai strutturale della società italiana, che andrebbe affrontato con un approccio nuovo. Il fine, auspicabile, dell'integrazione è il risultato di uno sforzo reciproco, che interessa sia gli immigrati che la comunità di accoglienza: smettere di considerare gli immigrati come persone senza cultura, bensì con una cultura diversa dalla nostra e questa diversità non deve essere vista come limitazione, ma come opportunità di arricchimento reciproco.

E' necessario rimuovere le strumentalizzazioni di chi sulla paura dell'immigrato cerca di costruire facile consenso dando così origine a fenomeni di intolleranza ma nello stesso tempo bisogna ragionare sul problema e trovare soluzione ai disagi degli immigrati a cui va garantito il diritto di realizzarsi, di sviluppare le proprie capacità intellettuali e professionali, di aspirare nell'ambito lavorativo e sociale a sempre migliori condizioni di vita.

L'immigrazione rappresenta una risorsa che indubbiamente va gestita, programmata e controllata, ma nello stesso tempo inclusa nel tessuto sociale attraverso norme eque che fanno sentire l'immigrato come membro a pieno titolo della collettività e quindi corresponsabile nel difendere i valori del bene comune, della legalità, della libertà e della democrazia in una società plurale come quella italiana.

All'interno di questo numero analizzeremo diversi aspetti del tema dell'immigrazione evidenziando anche come, all'interno del nostro gruppo cooperativo, già da tempo gli immigrati siano considerati una risorsa imprescindibile.



I bambini stranieri nei nostri asili

NIDO E INTERCULTURA: l'esperienza dell'asilo "Verdazzurro" di San Polo di Torrile

All'interno di un nido è fondamentale l'accoglienza che il bambino riceve entrando in questa prima "casa comune", è il modo in cui si è ospitati: si tratta di un processo continuo, di un atteggiamento un modo di porsi e di predisporre ed anche di predisporre ed organizzare l'ambiente.

Prendendo le mosse da questo filo rosso dell'accoglienza, noi pensiamo che l'incontro fra esperienze e saperi diversi possa portare ad un arricchimento reciproco e riteniamo che alla base sia indispensabile un atteggiamento di curiosità e di accoglienza.

CURIOSITA': ovvero il desiderio di conoscere altri pensieri, altre sfumature, altri punti di vista...

ACCOGLIENZA: ovvero la capacità di ascoltare e osservare per conoscere e comprendere senza giudicare e classificare in giusto o sbagliato, migliore o peggiore.

Parlando di intercultura viene in mente solitamente la diversità legata alle differenti etnie, quindi agli usi, costumi, lingue dei diversi popoli. Nella nostra quotidianità lavorativa veniamo a contatto con le differenze a livello educativo, culturale di cui ogni famiglia è portatrice indipendentemente dalla provenienza. Pertanto abbiamo pensato di estendere il concetto pensando a **INTERCULTURA** come **CULTURA DELLE DIFFERENZE**.

Ogni famiglia porta con sé un bagaglio di storia, pensieri, sentimenti propri e nel rivolgersi al nido incontra un'istituzione nido con la sua esperienza, il "suo Mandato", la sua filosofia educativa, e i singoli operatori con le loro professionalità.

I bambini al nido incontrano la differenza già nell'essere inseriti in un grande gruppo, misto per genere e per età, in cui si evidenziano competenze molto diverse fra i bambini

Nel nostro nido da anni portiamo avanti un percorso di approfondimento sui temi dell'intercultura ed abbiamo sviluppato un progetto focalizzato sul coinvolgimento delle famiglie che si sviluppa in tre fasi principali:

- **Bentornato e inserimento**: il passaggio dalla famiglia al nido.
- **Ambientamento del bambino e della famiglia**: nella seconda parte del progetto si dà spazio ai rituali propri di ciascuna famiglia, rendendola protagonista della quotidianità al nido, per esempio dando la possibilità ai genitori di muoversi liberamente in sezione;
- **Laboratori**: la terza fase del progetto prevede il perfezionamento di tutte le occasioni di condivisione in cui le famiglie possono portare al nido un pezzo della loro cultura con racconti di un tempo, fiabe di altri paesi, filastrocche, canti e balli popolari, piatti tipici. Naturalmente i nostri interlocutori privilegiati sono i nostri bambini, per i quali il progetto rappresenta un'occasione per: favorire le relazioni e la capacità



di autentico confronto, soprattutto fra competenze differenti insite nel gruppo misto. Cerchiamo di aiutare i bambini a fidarsi, a non aver paura dell'altro e del diverso promuovendo l'incontro e lasciando che siano loro a trovare un modo per uscire dalle situazioni critiche con la sicurezza di avere comunque un adulto vicino a sostenerli o a fermarli quando le cose scappano di mano.

Cerchiamo di sviluppare la capacità di utilizzare tutti i sensi per conoscere e per conoscersi e scoprire che la realtà è fatta di profumi, colori, sapori, odori, suoni, differenti.

Utilizziamo per questo diverse tecniche:

- Letture a sfondo interculturale di storie di altre tradizioni;
- Attività con il colore e con le creme con cui dipingersi parti del corpo, colorare l'acqua con la carta velina, mescolare colori diversi e scoprire nuovi colori;
- Utilizzo di materiali con texture differenti: strappare, tagliare, toccare diversi tipi di carta (lucida, delle uova di pasqua, di giornale, velina, cartonata...);
- Laboratorio delle farine nel quale manipolare, impastare, assaggiare, annusare, conoscere farine diverse per colore, consistenza, odore, sapore;
- Giochiamo a travestirci: diventiamo personaggi diversi, indossiamo abiti maschili, femminili, ci trasformiamo con il trucco, per sperimentare la diversità di genere, di ruolo, di età.

L'idea su cui basiamo il nostro lavoro è che l'intercultura sia un confronto di linguaggi differenti, quali che siano, e quindi che ogni incontro con persone e situazioni sia un'occasione di crescita reciproca e quindi di intercultura. È fondamentale che i bambini acquisiscano questa sensibilità attraverso metodologie adatte a loro: per questo è importante non relegare attività e letture di questo tipo al contesto-nido ma svilupparle anche all'interno della famiglia, del rapporto genitori-bambino, che rappresenta di per sé un esempio quanto mai significativo di intercultura.

Due chiacchiere con....

Incontri per parlare di politica, economia, sociale e tanto altro

Continuiamo i nostri incontri con personalità della politica, dell'economia e della cultura con l'obiettivo di comprendere la loro analisi sulla situazione sociale che stiamo attraversando.

In questo numero in cui trattiamo il tema dell'immigrazione, incontriamo **Aluisi Tosolini**, filosofo e pedagogista, docente universitario ed autore di numerose opere ed interventi sull'integrazione e l'interculturalità



Il professor Tosolini (al centro)

Chi sono i migranti che vivono oggi in Italia? Ma, ancora prima, migrante è una parola che sentiamo e leggiamo spesso ma che raramente è definita: chi sono, dunque, i migranti?

Vi porto il dato della provincia di Parma che mi sembra significativo: 55 mila persone su poco più di 440mila abitanti in totale, il 12,5% della popolazione provinciale. Difficile rendere ragione in poche parole della complessità e delle dinamiche dei processi migratori. Di certo possiamo dire che oggi l'emigrazione non è una emergenza e che quelli che chiamiamo migranti costituiscono un elemento essenziale del tessuto sociale, economico e culturale della società parmense. La stessa dizione di migrante non riesce a spiegare il vissuto di molte di queste persone. Ad esempio non è certo possibile chiamare migrante o immigrato il giovane figlio di una famiglia migrante nato in Italia, cresciuto in Italia, inserito nella scuola a partire dalla scuola dell'infanzia. Costui è un nuovo italiano, non certo un immigrato. E qui abbiamo a che fare con il tema della cittadinanza e della nuova cittadinanza.

Ha detto: "La capacità di assumere il rischio di mettersi consapevolmente in gioco nella corrente: è questo il compito primario della scuola e degli insegnanti"

Qual è lo stato di integrazione con la comunità locale dei cittadini stranieri chi vivono nelle nostre città? Più in generale, possiamo parlare di un pro-

Aluisi Tosolini

Filosofo e pedagogista è dirigente scolastico del Liceo Scientifico "Bertolucci" di Parma. Fa anche il visiting professor di sociologia presso lo Studio Teologico S. Antonio di Bologna, il docente presso l'Università Cattolica di Piacenza nella facoltà di Scienze della Formazione ed è stato membro della Commissione sulle problematiche interculturali del Ministero della Pubblica Istruzione. Oltre che di filosofia e pedagogia si occupa da tanti anni di geopolitica (sviluppo, sottosviluppo, cooperazione internazionale e simili) ed ha fondato e diretto una rivista ed una casa editrice (AlfaZeta) che di questo si interessano.

Ha pubblicato numerosi libri sui temi dell'integrazione e dell'interculturalità ed è intervenuto più volte in trasmissioni televisive locali e nazionali.

cesso di integrazione scolastica, lavorativa, sociale e culturale?

Occorre cercare di capire che cosa intendiamo per integrazione. Spesso infatti con il termine integrazione intendiamo due fatti diversi. Da un lato la ovvia necessità che colui che è immigrato in Italia apprenda la lingua italiana e conosca e rispetti le regole della convivenza della società in cui si inserisce. Spesso però a questa corretta richiesta si aggiunge la pretesa che il migrante riduca la propria identità a quella (spesso presunta e solo folklorica) della comunità di arrivo. Questa seconda richiesta è irricevibile poiché nega nella sostanza il principio del dialogo tra culture e soggetti differenti pretendendo invece acritica adesione ed una riduzione ad un solo modello antropologico.

Vi è poi un altro termine, molto meno usato, che dovrebbe invece essere al centro della riflessione sulle nuove società multiculturali. Si tratta del concetto di interazione, ovvero dell'impegno nella comune costruzione di una nuova società e di un nuovo modello sociale in cui riescano a convivere identità e differenze.

Ha detto: "In classe ognuno è portatore di differenze culturali: perché, ad esempio, dovrebbe essere necessario un mediatore culturale per un alunno figlio di immigrati tunisini e non per un ragazzo proveniente da un altro quartiere, o da una famiglia con molti o pochi stimoli culturali?"

Per comprendere la situazione a livello educativo, lavorativo e socio culturale occorre pertanto provare ad analizzare la realtà utilizzando due cartine tornasole, la dimensione di interazione e di integrazione.



Si è già occupato alcuni anni fa di disegnare in un libro “l’identikit” della Parma multietnica, quali cambiamenti vede oggi, a distanza di tempo, nella città e nei suoi abitanti?

A dieci anni di distanza alcune differenze sostanziali sono evidenti. In primo luogo la dimensione numerica e l’aumento dei bambini e delle bambine, quindi dei nuovi italiani.

In secondo luogo la crescita della dimensione associativa e culturale delle diverse comunità. Penso ad esempio all’ottobre africano ed alla molte iniziative culturali presenti sia in città che in provincia.

Un ulteriore elemento di differenza è la costituzione del Tavolo dell’immigrazione, una nuova e più efficace forma di partecipazione per i cittadini migranti realizzata in comune di Parma. (Un tavolo di “consulenti”, scelti dal Comune, che svolgono un’azione propositiva nei confronti dell’Amministrazione, fornendo pareri e formulando proposte, sui temi legati all’immigrazione e all’integrazione. Un organismo sperimentale, costituito da persone immigrate e qualificate, ed inaugurato circa un’anno fa che promuove e coordina con l’Amministrazione iniziative comuni sulla città n.d.r.).

Quale crede che sia il valore aggiunto degli stranieri nel mondo del lavoro? Trova che vengano adeguatamente valorizzati o difficoltà di integra-

Ha detto: “Se guardiamo solo indietro, corriamo il rischio di pensare la nostra attuale identità come un dato di fatto, come una realtà solida che non ha vissuto alcun mutamento ed alcun conflitto nel corso del tempo. Così non è, anzi.”

L’immigrazione nel gruppo cooperativo

La presenza di personale non italiano nel gruppo cooperativo è andata costantemente aumentando negli ultimi anni ed è diffusa a tutte le mansioni ed a tutti i livelli organizzativi.

Le percentuali riferite al 2010 mostrano una presenza di lavoratori extracomunitari pari al 27 % del totale ed una presenza di soci non italiani ma comunitari pari al 7 % del totale.

zione e pregiudizi fanno sì che vivano ai margini anche di questo ambito?

Il mondo del lavoro è oggi sottoposto a tensioni molto forti a causa della crisi complessiva che mette a rischio l’occupazione sia di italiani che di migranti. Occorre però ricordare che diversi ambiti lavorativi – tra cui quelli di cui si occupa il Gruppo Cooperativo Colser AuroraDomus: assistenza e cura della persona e servizi – vedono una grandissima presenza, quando non una dipendenza sostanziale, dal lavoro dei migranti. Il rischio che questa presenza venga ignorata o sottovalutata è un errore da non commettere.

Le si occupa da tempo di intercultura, quale influenza sul nostro paese e su chi vive nel nostro paese crede che stiano avendo o che avranno i grandi cambiamenti politici e culturali che sta vivendo in questo periodo il nord Africa?

Siamo di fronte, come dice il presidente Napolitano, ad un risorgimento arabo. Occorre prenderne atto e cercare di capire fino in fondo i mutamenti che stanno nascendo da questi movimenti. Ciò che abbiamo visto – e che vediamo accadere giornalmente in televisione o leggiamo sui giornali – dovrebbe spingere noi singoli cittadini ad informarci con attenzione; ma in particolare è necessario che i comportamenti e le scelte della società politica italiana si trasformino. È fondamentale per questo iniziare a rispondere in modo più coerente ai temi della globalizzazione e della società democratica globale perché è questa l’ottica con cui dobbiamo progettare e costruire il futuro.



Lavoratori immigrati nel gruppo cooperativo

Intervista con Giuliano Notari, responsabile del personale di COLSER area Parma.

La presenza di lavoratori immigrati è sempre più radicata nei diversi luoghi di lavoro. Ovviamente anche il nostro gruppo cooperativo rappresenta una possibilità di occupazione per tanti cittadini stranieri che nel corso degli anni con il loro lavoro hanno contribuito in modo sempre più determinante al consolidamento delle nostre attività.

Per approfondire questo tema abbiamo rivolto alcune domande a Giuliano Notari responsabile del personale di COLSER per l'Area di Parma (nonché redattore del nostro giornale).



Giuliano Notari (in basso con la camicia azzurra) con un gruppo di lavoratori COLSER

Intanto cominciamo da una breve descrizione del tuo lavoro.....

Oltre ad una parte relativa al controllo di gestione delle nostre attività seguo l'andamento operativo dei vari cantieri e tutte le questioni che questo comporta: l'ottimizzazione organizzativa, le relazioni sindacali, gli inserimenti di nuove unità, i colloqui di selezione, i cambi di mansioni ed altri aspetti che la gestione del personale comporta quotidianamente.

In questo quadro sicuramente ti relazionerai spesso con personale straniero.....

Ovviamente si dato che più della metà del nostro personale non è italiano.

Prevalentemente da dove provengono queste persone?

In tanti provengono dal Nord Africa anche se negli ultimi anni sono molto aumentati i lavoratori provenienti dai paesi dell'Est europeo. In particolare tante donne straniere che lavorano in COLSER arrivano da quest'ultima area geografica.

Quali sono le difficoltà che il più delle volte queste persone incontrano nell'inserirsi nel lavoro ?

Innanzitutto la scarsa conoscenza della lingua italiana. Molto spesso i nostri lavoratori stranieri imparano molto velocemente la nostra lingua, ma in fase di inserimento

spesso questo aspetto può diventare problematico. In molti casi infatti non possiamo assumere dei lavoratori proprio a causa della loro difficoltà con l'italiano.

Prima di arrivare ad una società come la nostra poi gli immigrati incontrano difficoltà nel reperire tutta la documentazione necessaria per ottenere un impiego, dal permesso di soggiorno alle certificazioni riguardanti l'idoneità del loro alloggio.

In che modo COLSER riesce a supportare il lavoro del personale straniero?

Abbiamo strutturato dei corsi di addestramento in fase di avviamento alle varie attività lavorative rivolte all'apprendimento delle metodologie lavorative ed alla prevenzione degli infortuni. In fase di inserimento pianifichiamo poi un periodo di affiancamento con personale esperto e formato.

Un altro supporto riguarda poi i lavoratori, spesso stranieri, che sono sprovvisti di autovettura, ma che hanno la necessità di raggiungere luoghi di lavoro distanti dalla loro abitazione: COLSER ha messo a loro disposizione una serie di pullmini od automobili che ne consentono il trasporto da e per il luogo di lavoro.

Come si è evoluto nel corso degli anni il lavoro dei soci stranieri all'interno di COLSER?

Ovviamente come per tutti i nostri lavoratori l'evoluzione delle loro mansioni viene valutata in base alle capacità individuali, ma posso dirti che in molti cantieri anche di grande importanza i ruoli di capisquadra, un tempo prerogativa del personale italiano, sono sempre più spesso ricoperti da soci di nazionalità diversa.

Cosa ha rappresentato il fenomeno dell'immigrazione per COLSER ?

Senza altro una grande risorsa, come ti dicevo prima più della metà della nostra forza lavoro proviene dall'estero e negli ultimi anni questa percentuale è andata aumentando. In questi anni la posizione di COLSER nel suo settore si è rafforzata e ritengo quindi che questo buon risultato sia merito anche di tutti i nostri lavoratori stranieri.



I nostri soci stranieri: storie di vita e di lavoro

Incontri con tre lavoratori del gruppo cooperativo

Presentiamo qui di seguito le interviste a tre lavoratori del Gruppo Cooperativo, ciascuna singolare ma tutte accomunate da un'esperienza simile: la scelta di vivere e lavorare in un paese nuovo, lontano e molto diverso da quello d'origine.

Prima che iniziate la lettura vorremmo darvi una piccola chiave di interpretazione: nel preparare questo articolo avevamo pensato di concentrarci principalmente sugli aspetti legati al lavoro ed al rapporto con la cooperativa. Ci siamo accorti ascoltando le risposte alle domande che abbiamo posto che sarebbe stato un peccato non poter approfondire e riportare le parole che sentivamo, anche se non strettamente legate al mondo del lavoro. Per questo le interviste hanno preso una piega un po' diversa, ma proprio per questo le troverete, una volta lette, interessanti e ricche di vita. Un ringraziamento particolare va a Daniela, Fea e Calvin che hanno avuto la pazienza di ascoltarci e la voglia di raccontarsi.

Cominciamo con una operatrice del Centro Sociale Lubiana, da tempo nostra socia, che incontriamo nel Centro alla fine di un intenso turno di lavoro.



Ciao Mirela ti presenti brevemente?

Mi chiamo Mirela Daniela Cristea, sono di nazionalità rumena e lavoro come Operatore Socio-Sanitario presso il Centro Lubiana struttura socio-riabilitativa per disabili.

Quale importanza è data nella cultura e nella vita quotidiana del tuo paese di origine ai lavori di cura e a chi se ne occupa?

Parlare di assistenza alla persona in Romania vuol dire parlare di scelte politico-finanziarie e di dittatura co-

munista. Fino al 1989, anno della caduta del regime di Ceausescu, la Romania è stato un paese isolato, senza contatti con i paesi occidentali, nel quale era molto difficile creare una rete di sviluppo. Sono stati anni di speculazioni e profitti illeciti. Inoltre era in vigore una politica di forte incentivo della natalità; per ogni bambino nato veniva pagata alla famiglia una quota dal Fondo Sociale, cosa che aveva impoverito enormemente le casse dell'Ente portando alla riduzione delle prestazioni pensionistiche sia di anzianità che di invalidità. Dopo il 1989 si è provveduto alla riorganizzazione dello Stato sociale con l'istituzione del Ministero del Lavoro e della Protezione Sociale. Questo ha significato prima di tutto il venire alla luce di un mondo sommerso fatto di persone svantaggiate che per tanto tempo sono rimaste nascoste alla società e un beneficio per i lavoratori del settore che hanno avuto la possibilità di essere utili tramite un lavoro dignitoso.

Hai già lavorato o hai conosciuto direttamente (perchè vissute come utente) esperienze di servizi simili nel tuo paese d'origine?

Non ho vissuto in prima persona la vita di questi servizi, però i miei nonni non hanno mai avuto un aiuto oppure una persona che venisse a casa loro per ascoltarli. Mia nonna materna è stata immobilizzata a letto per più di 2 anni e non ha mai ricevuto alcuna assistenza o aiuto economico. A livello personale, invece, ho avuto l'onore e la soddisfazione di partecipare come membro della commissione comunale della mia città al "Governance Program", un progetto di sviluppo sociale a livello europeo che si è posto ambiziosi obiettivi quali migliorare l'accesso al mercato del lavoro di persone svantaggiate, rafforzare il dialogo sociale a tutti i livelli, garantire sostegno alle giovani famiglie, ridurre la violenza familiare, migliorare la qualità della



"La rinascita di Venere" - Opera di Ali Hassoun sul tema dell'incontro tra oriente e occidente.

vita dei bambini in ambienti vulnerabili, degli anziani, dei disabili e delle famiglie di appartenenza, promuovere la partecipazione attiva delle donne nei processi decisionali e nella rappresentanza degli enti pubbliche, ridurre la discriminazione di qualsiasi tipo.

Quali differenze hai colto tra queste professioni e la loro cultura in Italia e nel tuo paese d'origine?

Purtroppo molti cambiamenti sono rimasti sulla carta, il paese si scontra con gravi problemi finanziari e burocratici. Nelle realtà rurali i disabili e gli anziani sono in famiglia senza nessun aiuto. Nelle grandi città invece esistono centri di cura privati ma hanno un costo poco accessibile. La differenza che trovo in Italia rispetto al mio paese è grandissima e non vedo neanche nel futuro un miglioramento. La crisi economica in atto non fa altro che peggiorare le cose perché le risorse sono sempre minori. Posso dire che in Italia, nonostante la crisi, i servizi funzionano grazie all'aiuto dello Stato, delle Regioni e delle famiglie.

Continuiamo i nostri incontri con Calvin, un ragazzo Camerunense che lavora con COLSER che incontriamo negli uffici di Via Sonnino.



Ciao Calvin raccontaci qualcosa di te.....

Mi chiamo Frederic Calvin Feutseu Ouambo. Ho 33 anni e vengo dal Camerun, dalla capitale Yaoundè per la precisione. Da oltre 6 anni vivo a Parma dove studio Economia e Commercio, ho conseguito la laurea triennale e ora sto studiando per ottenere quella specialistica. Lavoro per Colser come operaio addetto alle pulizie e attualmente per via dei miei studi sto avendo l'opportunità di svolgere uno stage universitario di sei mesi presso la sede della cooperativa in via Sonnino.

Quali sono le circostanze che ti hanno portato a lasciare il tuo paese? Quali sono stati i primi contatti che hai avuto in Italia in ambito lavorativo?

Avevo all'incirca 26 anni quando sono giunto in Italia. Di sicuro la mia scelta è stata in parte dettata dalla necessità di intraprendere una strada lavorativa, in Camerun infatti per i giovani non ci sono molte opportunità in tal senso una volta terminati gli studi. Tuttavia non ho vissuto la cosa come un obbligo perché tutto è nato dal mio desiderio di studiare ma anche di essere indipendente e di emanciparmi dalla famiglia. Difatti potevo scegliere di andare in Francia o in Germania dove vivono dei miei parenti ma ho preferito l'Italia in cui erano già presenti alcuni amici. Una volta maturata la scelta prima di poter partire è stato necessario seguire un corso di lingua per ottenere il visto dall'ambasciata italiana e

superare l'esame finale, poi si è trattato solo di fare le valigie. Come dicevo in Italia avevo degli amici che già lavoravano e mi hanno indirizzato presso gli uffici Colser dove in seguito sono stato assunto.

Da molti anni ormai lavori per Colser, come valuti questa esperienza? In che modo il lavoro che svolgi ha contribuito alla tua integrazione in Italia?

L'opportunità che Colser mi ha dato è stata ed è ancora molto importante nella mia vita non solo da un punto di vista finanziario ma anche umano. L'ambiente lavorativo nel quale sono immerso è fatto di gente proveniente da varie parti del mondo, Angola, Albania, Romania, Egitto e ovviamente Italia. Questo clima multiculturale mi ha permesso di crescere, di vedere il mondo da angolature diverse, ho imparato a confrontarmi ed a rispettare i punti di vista di chi mi sta accanto. In una parola sono maturato. E poi certo il lavoro ha facilitato la mia integrazione; gli inizi non sono stati facili non tanto al lavoro quanto soprattutto all'università. Ho vissuto delle situazioni di emarginazione, magari anche piccoli episodi dai quali però traspariva la diffidenza nei miei confronti, la paura del diverso. L'esperienza mi ha portato a capire che alla fine si tratta solo di pregiudizi, di idee preformate che scompaiono con la conoscenza della persona. Da questo punto di vista il lavoro mi ha fornito sicurezza, mi ha permesso di dimostrare di non essere dipendente da nessuno come quando ho potuto comprare i libri universitari senza doverli chiedere in prestito. Ora invece dopo tanti anni sono ben integrato e ho anche molti amici italiani.

Quali ritieni essere i principali problemi per un ragazzo come te che vuole integrarsi in Italia e quali difficoltà hai incontrato per via delle differenze culturali rispetto al tuo paese d'origine?

La lingua prima di tutto, se sai farti capire e capire gli altri è tutto più facile. A livello culturale mi sono imposto di non avere fretta; alla fine non ho avuto grandi difficoltà ma è stato necessario avere pazienza per adattarmi ad alcuni aspetti della società occidentale come ad esempio il concetto di tempo. Nel mondo occidentale il benessere economico ha finito per incidere sulle abitudini, sugli stili di vita e sulla dimensione del tempo. È difficile da spiegare ma in Camerun, ad esempio, il tempo c'è sempre; qui in Italia no, ci sono i soldi e i mezzi magari per prendersi cura di un anziano in una casa di riposo ma i famigliari non hanno il tempo per andare a trovarlo. In Africa è esattamente il contrario; c'è



tanto tempo a disposizione delle famiglie per cui non c'è motivo che l'anziano vada in una casa di riposo. E poi ho dovuto imparare a arrivare in orario agli appuntamenti; in Camerun "ci vediamo alle 12" vuole dire che l'appuntamento in realtà è alle 14, forse alle 15!

Ho incontrato Fea nella sede di Piacenza di Aurora Domus. Aveva da poco terminato il suo turno sul servizio di assistenza ai bambini disabili che la cooperativa gestisce in collaborazione con la Croce Rossa Italiana. Ci siamo salutati e subito mi ha sorpreso aprendo la borsa e mostrandomi alcuni ritagli di quotidiani italiani: "Non sapevo di che cosa mi volevi parlare così ti ho portato qualche notizia sul mio paese" mi ha detto mostrandomi delle pagine tratte da La Stampa e da Repubblica. E con la riproduzione di una cartina del suo paese aperta sul tavolo è iniziata la nostra intervista.



Ti presenti brevemente?

Mi chiamo Feodosia Mitu, ma tutti mi chiamano Fea, sono Moldavia, che è anche il nome corretto del mio paese d'origine, visto che la dicitura che usate voi "Moldavia" è la traduzione in russo. Sono socia di Aurora Domus dal luglio 2003 e lavoro come addetta all'assistenza su due servizi. Oggi il mio paese è molto povero, stretto tra Ucraina e Romania io, poi, provengo da una regione – la Transnistria – che ha vissuto un lungo periodo di guerra civile perché si è proclamata indipendente dal resto della Moldavia. Oggi la situazione è confusa politicamente e c'è una grande crisi economica: dipendiamo dalla Russia, che spesso chiude i "rubinetti del gas" o ci penalizza con costi economici altissimi per le materie prime. Pensa che i miei compatrioti, in alcune zone, hanno dovuto tagliare i vitigni per poterli bruciare e scaldarsi, e la Moldavia era il paese con la più grande tradizione di produzione del vino di tutta l'area!

Da quanti anni vivi in Italia?

Sono arrivata nel 1998 insieme ad una amica con un visto turistico. Ottenere il visto è stato molto difficile, poi una volta qui mi sono fermata e ho cercato di regolarizzare la mia posizione. Ma i primi mesi sono stati durissimi: non conoscevo la lingua, non avevamo lavoro né un posto dove stare. Per fortuna abbiamo conosciuto alcune associazioni ed un parroco ortodosso che ci hanno aiutato facendoci partecipare a corsi di lingue e corsi professionali. Terminati i corsi ho iniziato a lavorare come badante per una coppia di anziani, nei primi mesi non uscivo mai di casa: ero sola, non conoscevo bene l'italiano e, anche se ormai ero in regola con i documenti, avevo ancora paura di essere fermata e di scoprire che qualcosa non andava.

Quale importanza è data nella cultura e nella vita quotidiana del tuo paese di origine ai lavori di cura e a chi se ne occupa?

L'assistenza agli anziani, ai malati o ai disabili è svolta dai familiari, di solito dal figlio più giovane. Non perché c'è una particolare attenzione o una cultura particolare su questi temi, ma perché mancano le strutture adatte. Quando, da ragazza, mia madre si è ammalata l'ho dovuta accudire io a casa: è stata ricoverata per qualche giorno in ospedale, ma poi l'hanno dimessa. "Non c'è posto per lei" mi dicevano e lo dicono ancora oggi se l'ammalato è un anziano: posti in ospedale sono pochi, le medicine anche e vanno utilizzati per le persone con urgenze maggiori.

Qualche tempo fa mi sono spaventata nel leggere un articolo su un quotidiano (*Fea mi mostra uno dei ritagli che mi ha portato, è tratto da La Stampa del 28 febbraio 2011 e titola: "In Moldova i bimbi "orfani" delle madri badanti in Italia*): non ritorno molto spesso nel mio paese – come ti ho detto so bene che c'è una grande miseria – ma scoprire che la povertà è tale che, per sopravvivere, i genitori sono costretti a lasciare in istituto i figli per venire all'estero a lavorare mi ha molto turbata.

Hai già lavorato o hai conosciuto direttamente (perché vissute come utente) esperienze di servizi simili nel tuo paese d'origine?

Come ti dicevo mi sono occupata di mia madre durante la sua malattia, ma è stata la mia unica esperienza. In Moldavia svolgevo tutt'altro lavoro: ero operaia prima e impiegata poi di una fabbrica metallurgica. Ho viaggiato nel paese dell'ex blocco sovietico, era ancora l'epoca dell'U.R.S.S., di giorno dovevamo lavorare e di sera studiare. Una delle difficoltà più grosse, quando ho iniziato a fare la badante, è stata adattarmi a stare in casa tutto il giorno, io che ero abituata per lavoro ad essere spesso in giro. Ma non ho notizie dell'esistenza di strutture come case protette o centri diurni per anziani o per disabili.

Quali differenze hai colto tra queste professioni e la loro cultura in Italia e nel tuo paese d'origine?

Per darti un'idea dell'ambiente dal quale provengo ti racconto questo episodio: nelle prime settimane in cui sono arrivata a Milano io e la mia amica ci guardavamo in giro stupite, non eravamo abituate a vedere per la strada tanti disabili: da noi non ne avevamo praticamente mai visti! Durante i corsi e con l'esperienza di questi anni ho imparato a conoscere ed amare le professioni di cura, e oggi sono molto soddisfatta della scelta che ho fatto. In particolare mi piace molto la relazione che si crea con i bambini o con i ragazzi disabili ai quali cerco sempre di offrire attenzione ai bisogni e rispetto.



Alcune informazioni utili per i nostri soci stranieri e per chi è interessato a fare domanda di assunzione

CITTADINI COMUNITARI:

Con il dlgs n. 30/2007 del 06/02/2007 entrato in vigore il 11/04/2007 è stata abolita la carta di soggiorno per i cittadini comunitari.

I cittadini già in possesso di permesso o carta di soggiorno, saranno in regola fino alla naturale scadenza del documento, dopodichè dovranno procedere all'iscrizione anagrafica presentando la documentazione attestante l'attività lavorativa esercitata (il datore di lavoro rilascia una semplice dichiarazione di lavoro che, se richiesto dagli uffici comunali, dovrà essere timbrata dal competente centro per l'impiego).



CITTADINI EXTRACOMUNITARI:

Se il cittadino extracomunitario è in possesso di un permesso di soggiorno che gli consente di lavorare (**tra gli altri: lavoro Autonomo, motivi familiari, motivi di studio, concessione di asilo politico, ricongiungimento familiare**) possiamo procedere direttamente all'assunzione senza l'obbligo della sottoscrizione del contratto di soggiorno ma semplicemente inviandone comunicazione al Centro per l'Impiego indicando gli estremi del permesso di soggiorno in corso di validità.

Se il cittadino extracomunitario è in possesso di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato (esclusi permessi per soggiornanti di lungo periodo) o per attesa occupazione il nuovo regolamento dispone che per l'instaurazione di un nuovo rapporto di lavoro sia necessario stipulare un contratto di soggiorno per lavoro.

Tale contratto, ai fini del primo rilascio del permesso di soggiorno per lavoro subordinato, deve essere necessariamente concluso presso lo Sportello Unico. Quando invece lo straniero è dotato di permesso di soggiorno in corso di validità (per motivi di lavoro subordinato o di attesa occupazione), il contratto di soggiorno viene concluso direttamente e autonomamente tra lavoratore e datore di lavoro (al di fuori dello Sportello Unico).

Al fine di procedere alla compilazione del contratto di soggiorno (sia per nuove assunzioni che per rinnovi di permesso di soggiorno) è pertanto necessario che il lavoratore fornisca la seguente documentazione:

- permesso di soggiorno
- passaporto
- certificato di residenza
- stato di famiglia
- contratto d'affitto o rogito di acquisto
- dichiarazione di conformità o di idoneità dell'alloggio
- codice fiscale
- dichiarazione sostitutiva di certificazione e di atto di notorietà relativo alla condizione alloggiativa.

Il contratto di soggiorno viene redatto in 3 originali e una copia deve essere spedita (entro 5 giorni dall'assunzione) da parte del datore di lavoro a mezzo Raccomandata AR alla prefettura UTG territorialmente competente corredata dalla carta di identità del Legale Rappresentante.

Una copia verrà successivamente consegnata al lavoratore unitamente alla ricevuta della raccomandata che attesta l'avvenuta spedizione.

Detta ricevuta dovrà essere sempre conservata dal lavoratore in quanto dovrà essere fotocopiata e mostrata in originale ad ogni richiesta di rinnovo del permesso di soggiorno (visto che sarà valida per tutta la durata del rapporto di lavoro).



Da ricordare

Il permesso di soggiorno rinnovato va consegnato al datore di lavoro



LE FASI DELLA CONVERSIONE DEI PERMESSI DI SOGGIORNO (STUDIO-LAVORO):

- Viene compilato il contratto di soggiorno (a Parma chiedono il mod. R, in altre province chiedono il mod. Q) firmato dal solo datore di lavoro con la proposta di lavoro (orario superiore a 20 ore)
- Viene compilata una dichiarazione su carta intestata con indicazione dell'orario attualmente svolto (orario inferiore a venti ore)
- Il materiale viene inviato tutto alla DPL Ufficio Stranieri
- La DPL convocherà i lavoratori e provvederà all'invio in prefettura. Una volta rotornata la copia convalidata si potrà procedere alla variazione del contratto di lavoro.
- I lavoratori dovranno collegarsi al sito del Ministero degli Interni e compilare la richiesta on-line (modello V2 per chi ha conseguito la laurea in Italia e fa richiesta al di fuori dalle quote). Senza questa azione le pratiche resteranno ferme
- In altri casi le domande di conversione del permesso di soggiorno da studio a lavoro subordinato potranno essere presentate allo Sportello Unico soltanto nei limiti delle quote stabilite annualmente dal Governo attraverso il decreto flussi. Lo straniero, titolare di un permesso di soggiorno per studio o per formazione professionale in corso di validità, che intende richiedere la conversione

di tale titolo in permesso di soggiorno per lavoro subordinato, invia allo Sportello Unico per l'Immigrazione competente la domanda di verifica della sussistenza di quote per lavoro subordinato (Mod. V), allegando alla stessa il contratto di soggiorno sottoscritto dal solo datore di lavoro (Mod. Q).

STIPULA CONTRATTO DI SOGGIORNO – RIEPILOGO

MOTIVI DEL PERMESSO DI SOGGIORNO	CONSENTONO DI LAVORARE	CONTRATTO DI SOGGIORNO
Lavoro subordinato	si	si
Attesa occupazione	si	si
Lavoro autonomo	si	no
Carta di soggiorno	si	no
Lavoro autonomo	si	no
Famiglia	si	no
Ricongiungimento familiare	si	no
Asilo	si	no
Studio	si	no
Motivi umanitari	si	no
Ingresso al seguito del lavoratore	si	no
Carta di soggiorno comunitari (o iscrizione anagrafica)	si	no
Turismo	no	-
Salute	no	-
Giustizia	no	-
Motivi religiosi	no	-
Residenza elettiva	no	-
Richiesta asilo politico	no per i primi 6 mesi dal rilascio	-

IN ALCUNI CASI NON È NECESSARIO STIPULARE IL CONTRATTO DI SOGGIORNO

La circolare del 25 ottobre 2005 del Ministero dell'Interno ha chiarito che non è necessaria la stipulazione del contratto di soggiorno per i cittadini stranieri in possesso di carta di soggiorno o di un titolo di soggiorno rilasciato per un altro motivo che abiliti all'attività lavorativa (es. permesso di soggiorno per motivi familiari, di studio, umanitari, asilo politico). In questi ultimi casi il contratto di soggiorno dovrà essere stipulato solo al momento dell'eventuale conversione del titolo posseduto in un permesso di soggiorno per motivi di lavoro subordinato.

Non sono tenuti a stipulare il contratto di soggiorno i cittadini comunitari.

COLSER: la parola ai soci

I risultati della prima indagine sulla soddisfazione del personale

Era uno degli obiettivi del primo Bilancio Sociale di Colser e il numero di Block Notes di ottobre ne aveva anticipato la partenza. A distanza di pochi mesi è con soddisfazione che ne presentiamo i risultati.

La prima indagine sulla soddisfazione del personale, promossa dalla Direzione Aziendale di Colser a seguito dell'ottenimento della certificazione del Sistema di responsabilità sociale (SA 8000), è stata distribuita a novembre 2010 a circa 3000 lavoratori su tutto il territorio nazionale.

Più di un terzo dei soci ha risposto al questionario e i dati raccolti hanno permesso non solo di garantire un serio fondamento statistico, ma anche di tracciare un primo profilo di insieme che è la base dell'avvio di un vero e proprio "dialogo sociale".

Il questionario è stato suddiviso in tre sezioni, ciascuna avente lo scopo di fornire un utile quadro della vita familiare, della vita lavorativa e delle necessità quotidiane di ciascun lavoratore.

Ne emerge un **quadro familiare** "tradizionale", con un nucleo composto prevalentemente da tre/quattro persone, il cui 50% possiede una casa di proprietà, un pc collegato ad internet e non presenta particolari difficoltà a raggiungere il posto di lavoro. Più del 70% degli intervistati si sente libero di esprimere la propria opinione e soprattutto non avverte la presenza di forme di discriminazione.

Molto positivo il **quadro lavorativo** dove l'84% dei soci si dichiara soddisfatto e quasi il 90% valuta buone sia le condizioni di lavoro che le condizioni di sicurezza in cui questo viene svolto. Sempre molto alta anche la percentuale di chi si ritiene adeguatamente formato (81%), anche se molti hanno espresso il desiderio di approfondire le proprie conoscenze in materia di sicurezza e modalità di utilizzo dei prodotti chimici.

I dati raccolti su questo ambito rafforzano sempre più la convinzione dell'importanza e della centralità dei lavoratori nella vita e nel successo della cooperativa

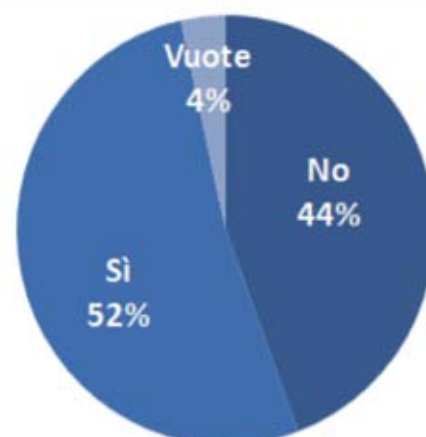
Trascurata e non sempre compilata dal lavoratore la sezione dedicata alle **necessità quotidiane**. Le richieste raccolte, seppur numerose (1069), si sono concentrate sostanzialmente su 5 aree che vedono il supporto all'accesso ai servizi sanitari una priorità, seguita dalla richiesta di maggiori informazioni da parte della Cooperativa, verso la quale la Direzione ha già avviato alcune azioni di miglioramento quali la distribuzione quadrimestrale dell'organo di informazione interno "Block Notes", la pubblicazione del bilancio sociale e l'ammodernamento del sito web con un area riservata ai soci.

Tutti questi dati e tutte queste indicazioni saranno oggetto, da parte delle varie aree aziendali, di analisi

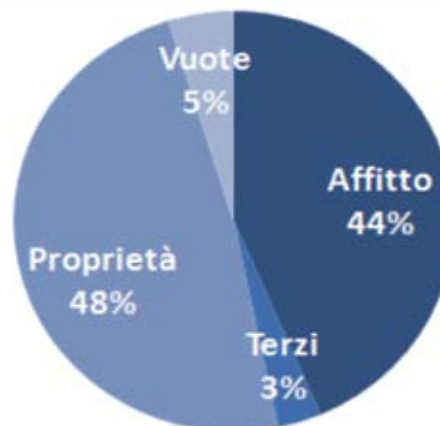
per comprendere se e quali iniziative sarà possibile dar vita nel prossimo futuro.

Vi lasciamo ora, leggere e analizzare gli esiti, riportando per le principali domande i risultati raccolti.

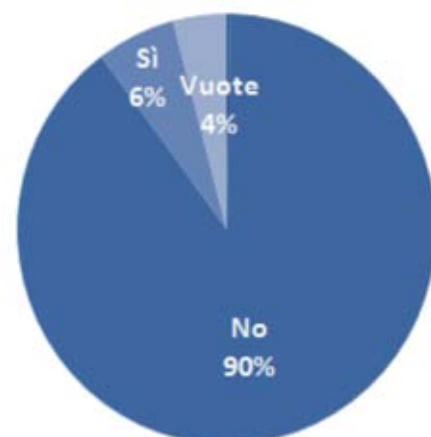
Ha un computer ed una connessione ad internet?



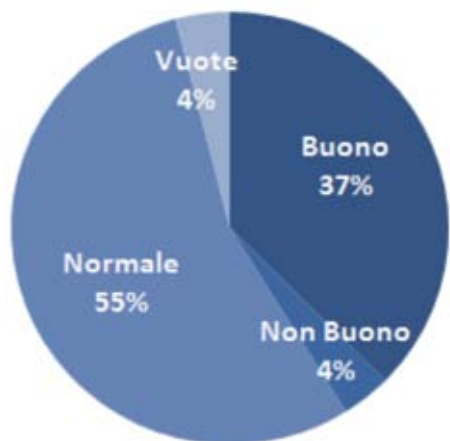
La casa in cui vive è di sua proprietà, in affitto o ha una sistemazione presso terzi?



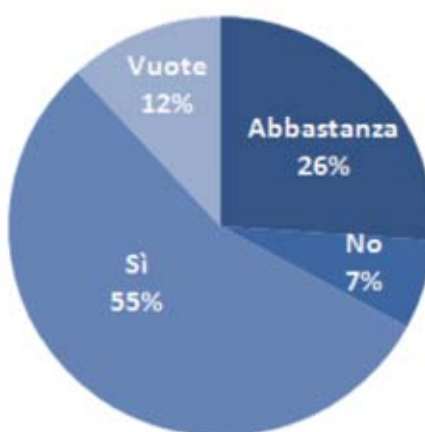
Ha difficoltà nel raggiungere il posto di lavoro?



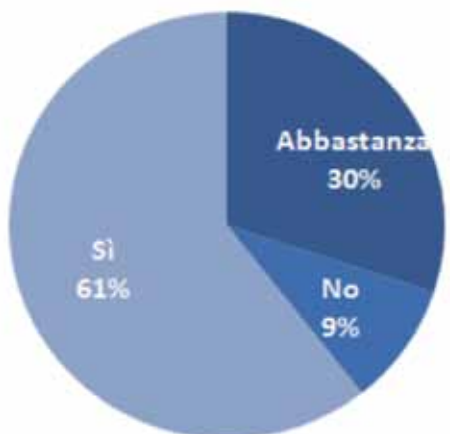
Come valuta il rapporto con gli uffici ?



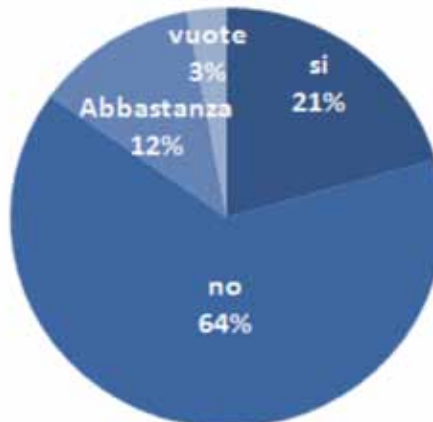
Si ritiene adeguatamente formato ?



Si ritiene soddisfatto del lavoro ?



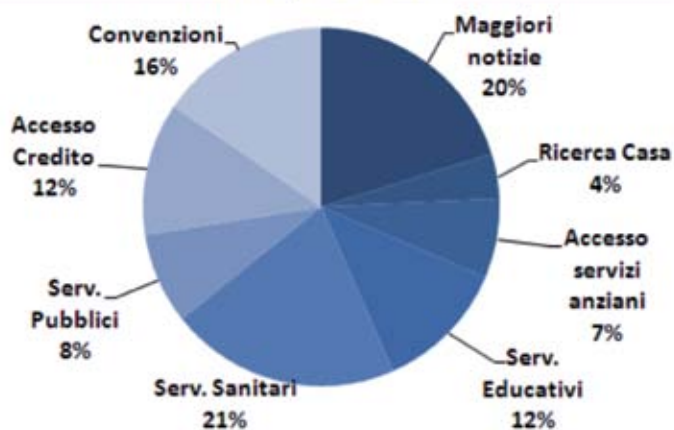
Ha problemi nella lettura della busta paga ?



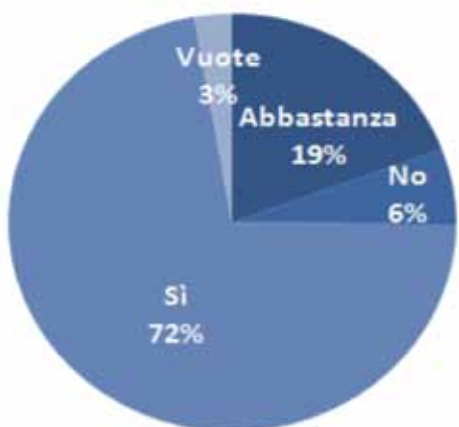
Come valuta le condizioni di lavoro ?



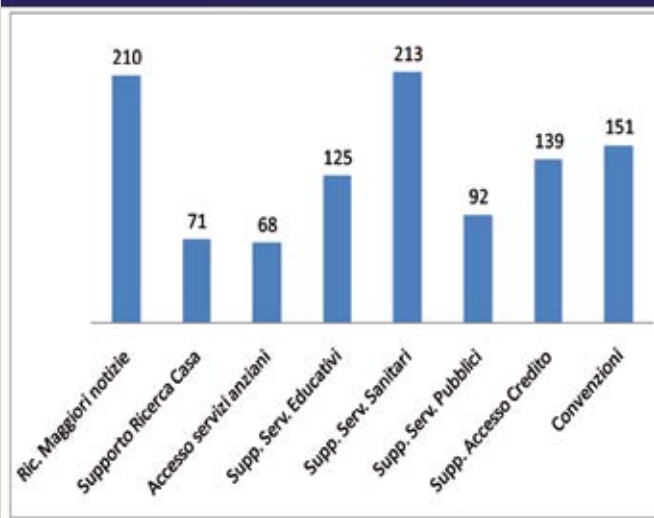
Quale supporto vorrebbe dalla cooperativa?



Si sente sicuro sul luogo di lavoro ?



Richieste dei lavoratori



5000 gesti per la forza di un grande Gruppo

I Contributi del Gruppo Colser-AuroraDomus a sostegno di alcuni progetti di solidarietà presenti nei territori nei quali operiamo



Comunità educativa
"Santa Maria" - Parma

sorriso a bimbi soli, speranza alle donne vittime di maltrattamenti, una nuova cameretta per mamme e piccoli in difficoltà e un vero e proprio piano dedicato al benessere psico-fisico di disabili e non. E la novità è che il Gruppo di via Sonnino, forte della sua dimensio-



Caritas Firenze

ne nazionale, ha deciso di allargare i propri orizzonti e sostenere anche realtà «fuori porta», come la Fondazione Sospiro di Cremona e la Caritas di Firenze.



Centro antiviolenza
Parma

Anche quest'anno il Gruppo Cooperativo Colser-AuroraDomus ha accompagnato i consueti auguri di Natale con un gesto di solidarietà verso i territori e le comunità che l'hanno visto crescere e svilupparsi.

Piccoli gesti che doneranno un sorriso a bimbi soli, speranza alle donne vittime di maltrattamenti, una nuova cameretta per mamme e piccoli in difficoltà e un vero e proprio piano dedicato al benessere psico-fisico di disabili e non. E la novità è che il Gruppo di via Sonnino, forte della sua dimensio-

ne nazionale, ha deciso di allargare i propri orizzonti e sostenere anche realtà «fuori porta», come la Fondazione Sospiro di Cremona e la Caritas di Firenze. Quattro donne per cinque grandi progetti: a raccogliere i frutti della generosità di Colser-AuroraDomus sono state suor Liliana della comunità educativa Santa Maria gestita dalla congregazione delle Piccole Figlie, Samuela Frigeri presidente del Centro antiviolenza, Sandra Lastrucci di Casa San Michele della Caritas fiorentina, e Laura Maria Piazzi della Fondazione Sospiro di Cremona.

I Contributi sono stati consegnati durante un incontro che si è tenuto il 23 dicembre scorso nella sede della cooperativa. A prendere la parola dopo aver fatto gli onori di casa è stata Cristina Bazzini, da 25 anni alla guida di COLSER e



Fondazione Sospiro
Cremona

prima persona le complesse realtà dei servizi e del sociale».

I fondi sosterranno i bimbi soli accolti dalle Piccole Figlie, ma anche il cosiddetto progetto Cavs, lo sportello del Centro antiviolenza presente all'ospedale



Insieme

e dedicato alle donne vittime di abusi. «Senza contare che, grazie a questo contributo, le mamme e i piccoli che popolano la Casa di San Michele (un rifugio da 24 posti letto nel cuore di Firenze) avranno una cameretta nuova». Chi parla questa volta è Sandra

Lastrucci. Innovativo è anche il «Progetto-fitness» dedicato ai disabili seguiti dalla Fondazione Sospiro di Cremona: «Si tratta di 400 "ragazzi" dai 19 ai 64 anni con gravi difficoltà motorie e psichiche - spiega Laura Maria Piazzi - che, grazie a questo dono, potranno contare su un percorso-fitness di stampo ludico motorio, che verrà realizzato nel parco dell'associazione».

Lo spirito di solidarietà che anima il nostro lavoro ha avuto la possibilità di esprimersi, oltre che nella nostra quotidianità lavorativa, anche con un gesto concreto a favore di chi opera nelle diverse situazioni di bisogno presenti nelle nostre comunità. Questo impegno, che vogliamo rinnovare e sviluppare nel tempo, vuole essere lo stimolo per coniugare cooperazione e solidarietà consapevoli dell'importanza della nostra funzione all'interno della società civile e convinti del decisivo ruolo che siamo chiamati a giocare.

Presidente del Gruppo Cooperativo: «Cinquemila piccoli gesti per un grande valore: quello della solidarietà. Così - ha detto - mi piace definire quest'iniziativa che ci ha coinvolti tutti, io sono solo la rappresentante di un gruppo unito che crede e vive in

La rivoluzione rosa

Dopo le piazze del 13 febbraio, l'8 marzo italiano fa riflettere.



Uomini e donne non sono uguali. Sono treni in corsa su binari diversi.

L'emancipazione, la lotta per i propri diritti, i tempi che cambiano hanno consentito loro di poter raggiungere le stesse destinazioni, ma non sempre alla stessa velocità. Il primo tragitto è spesso condiviso: l'infanzia, la scuola, l'università.

Poi arriva il lavoro e il treno delle donne rischia di diventare un locale con più stazioni in cui fermarsi.

Sono così costrette ad aumentare il ritmo della loro marcia, dimostrando la stessa puntualità degli uomini, la stessa elasticità, lo stesso cinismo.

Ma in particolare c'è una stazione che, nonostante la modernità dei tempi e la fondamentale importanza per lo sviluppo della nostra società, mette in crisi l'intera circolazione: la famiglia.

Ancora molte donne si fermano a questa stazione e le ripartenze sono sempre faticose.

Altre addirittura compiono scelte dolorose e decidono di non fermarsi, per andare avanti, per essere sempre più uguali agli uomini.

Ed è forse questo il problema, il costante bisogno di assomigliare agli uomini per sentirsi uguali.

Non sarebbe forse più lungimirante lavorare fianco a fianco per adattare la società alla preziosa diversità delle

donne anziché renderle omologate ai bisogni maschili? Se è vero che dove c'è maggiore occupazione femminile c'è maggiore crescita economica e un aumento della natalità, allora perché non investire sull'altra metà del cielo?

Per farlo però è necessaria una radicale e libertaria rivoluzione di pensiero che demolisca i preconcetti, tra cui quello di una donna meno partecipe dopo la nascita di un figlio, che rielabori le rigide regole presenti nel mondo del lavoro e della politica ancora declinate in buona parte al "maschile", che gratifichi l'impegno ancor più che la disponibilità e soprattutto che sia artefice di una emancipazione reale, non nell'ambito di una minoranza.

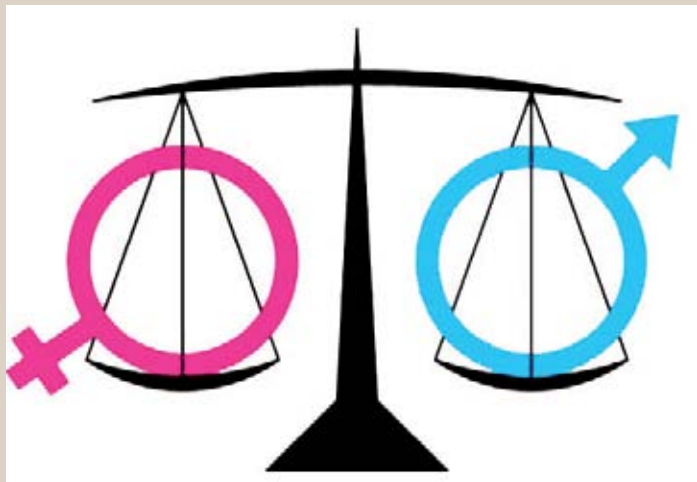


Una rivoluzione in rosa che forse è già cominciata, complice le piazze del 13 febbraio scorso, ma che vede le stesse donne divise al proprio interno tra chi ambisce ad omologarsi all'uomo, se non addirittura a superarlo sminuendolo, e chi ha compreso che solo ottenendone il rispetto si possono costruire insieme reali percorsi di crescita verso quell'indipendenza che per il momento è solo apparente, densa più di doveri che di diritti.

Un'indipendenza che in Italia è in netto ritardo storico rispetto agli altri paesi dell'Europa, con un'occupazione femminile tra le più basse, e che ci vede protagonisti di un periodo particolarmente avvilente, dove la rappresentazione pubblica italiana della donna è spesso relegata ad un mero oggetto di consumo che usa l'avvenenza come scorciatoia per raggiungere i propri obiettivi... per arrivare a destinazione senza fermate, alla stessa velocità degli uomini.

Le donne nel gruppo cooperativo

Le percentuali riferite al 2010 mostrano una presenza di donne nel gruppo pari al 85% del totale dei lavoratori.



Casa di riposo Città di Chiavenna, l'assistenza è questione di storia



L'austero edificio ai piedi delle Alpi, la bandiera tricolore che sventola da una finestra, ci accolgono e raccontano già un po' della storia lunga ben 134 anni che la Residenza Sanitaria Assistenziale "Città di Chiavenna" ha da raccontarci. Fondata nel 1877 come "Opera Pia casa di riposo e di mendicizia", l'ente ha vissuto cambi di nome e di sede diventando, nel corso degli anni, un riferimento importante e riconosciuto da tutta la popolazione e dalle istituzioni del territorio che oggi ne hanno la gestione attraverso il consiglio di amministrazione nominato dalla Comunità Montana della Valchiavenna. Un ente che da ben 15 anni affianca il suo cammino con quello di Aurora Domus: è infatti dal primo gennaio 1996 che la nostra cooperativa partecipa alla gestione della struttura.

In questo valle, tra montagne imponenti, boschi e ghiacciai, Aurora Domus ha saputo crescere e radicarsi: oggi ci sono 56 soci che operano nella struttura, tre delle quali – Giuliana Nonini, Bruna Del Curto e Antonella Osteiner – lo sono sin dai primi giorni! Ma la forza del gruppo di lavoro di Aurora Domus, ci racconta orgogliosa la referente Marta Ravelli, è anche quella di essere composto da persone provenienti da 10 nazionalità diverse. Oltre al personale



italiano, nella R.S.A. lavorano anche socie provenienti da Cile, Ecuador, Marocco, Polonia, Perù, Romania, Senegal, Spagna e Ucraina: storie e mondi differenti che hanno saputo integrarsi – anche attraverso momenti conviviali come l'apprezzata cena natalizia organizzata dall'ente per tutti i collaboratori – costruendo una forte coesione interna e creando legami significativi e duraturi con gli anziani ospiti e con le loro famiglie.

Le storie che le 121 persone ospiti della struttura potrebbero raccontarci sono tante e ciascuna meriterebbe uno spazio, noi qui vogliamo dedicare un saluto particolare ai "giovani" che hanno girato la boa dei 100 e che sereni continuano a godere della compagnia e delle feste che vengono organizzate all'interno dell'R.S.A.

Se abbassiamo lo sguardo dalle montagne che formano la valle l'occhio ci cade sugli eleganti spazi verdi che ingentiliscono l'esterno della struttura: si nota la mano attenta di chi con cura ed interesse si occupa della manutenzione del verde. È ancora Marta che ci racconta dell'importanza dei gruppi di volontari che collaborano con la struttura alcuni occupandosi della cura degli esterni ed altri affiancando gli operatori nel rendere più familiare e confortevole il momento del pasto.



La nostra visita a Chiavenna è ormai conclusa, ma ci piace congedarci con le parole di Giovanni Bertacchi, poeta e letterato originario proprio della Valle: "O piccola patria che prosperi raccolta tra selve e vigneti, tu gli ospiti accogli e allieti con cuore che tutti si dà! Sull'Alpe che brulla ti domina fan nido i gagliardi pensieri; leviamo le voci e i bicchieri, l'Italia comincia di qua".

Casa di Riposo Corti Nemesio di Delebio: non importa l'età, quel che conta è stare insieme!



Ci spostiamo di qualche chilometro, cambiano i profili delle montagne ma non l'effetto maestoso che la Valtellina regala allo sguardo. Siamo giunti alla seconda tappa del nostro piccolo viaggio nei servizi di Auroradomus: la Casa di Riposo "Corti Nemesio" a Delebio.

Nell'antico borgo ricco di storia, teatro di storiche battaglie medioevali, Auroradomus gestisce la struttura da ormai quattro anni: i 60 ospiti che popolano la Casa di Riposo provengono da Delebio e dai comuni limitrofi; persone non più completamente autonome che vengono indirizzate alla struttura attraverso l'Asl del territorio. Qui viene garantita loro, ed alle loro famiglie, una risposta adeguata e professionale ai bisogni di cura e assistenza.

Per gli anziani che vivono in struttura e per i 39 soci di Aurora Domus che se ne occupano (svolgendo mansioni di assistenza, ma anche di pulizie, lavanderia, manutenzione e coordinamento) giorni e settimane scorrono scanditi dal fitto calendario di attività ed iniziative organizzate in collaborazione con

diversi gruppi di volontariato e che si dipana durante tutto l'arco dell'anno. Segno tangibile questo della stretta coesione che si è creata tra la casa di riposo ed il territorio che la ospita.

L'associazione Amici degli anziani e della casa di riposo, la protezione civile, la banda del paese e la pro-loco sono tra i gruppi che contribuiscono la riuscita di feste molto sentite come la tradizionale Cena d'Estate, con la polenta fumante preparata dagli alpini e il pranzo all'aperto sotto i gazebo montati dalla protezione civile. Gli eventi sono sempre occasione d'incontro tra la cittadinanza, gli ospiti, le famiglie e gli operatori della Casa di Riposo; uno dei momenti clou dell'anno è, in questo senso, la festa di settembre: una giornata con tutti i delebiesi ospitati dagli anziani della casa di riposo per un pranzo all'aperto, preparato nei gradevoli spazi del giardino dell'antica chiesa di Santa Domenica che confina con la struttura.

Proprio questa volontà di mantenere vivo il legame tra gli ospiti della struttura ed il paese ci è sembrata il segno distintivo che caratterizza il lavoro degli operatori di Aurora Domus: offrire la possibilità a tutti, anche ai più anziani, anche a chi ha più difficoltà di movimento (grazie alla preziosa collaborazione dei volontari), di uscire dalla struttura per una passeggiata in paese o per una gita di qualche ora. Di sentirsi ancora parte di una comunità che continua a considerare gli anziani ed il loro patrimonio di esperienza e tradizione come un'importante memoria per il futuro.



Verifiche positive per i sistemi qualità del gruppo cooperativo



Si sono svolte nei primi giorni di Marzo le verifiche dei sistemi qualità ISO 9001 di COLSER e di AURORA DOMUS ed ambiente ISO 14001, sicurezza OHSAS 18001 di COLSER.

Tutto il gruppo cooperativo è stato quindi coinvolto negli audit degli enti di certificazione e numerosi servizi sono stati verificati dagli ispettori.

Da tempo all'interno del gruppo le verifiche vengono vissute come una reale occasione di controllo ed ottimizzazione delle diverse attività e non come un ingombrante e vessatorio adempimento.

Le verifiche si sono concluse con un risultato ampiamente positivo ed i suggerimenti che i team di audit hanno fornito andranno nella direzione di un ulteriore miglioramento delle nostre organizzazioni.

I verificatori hanno rilevato diversi punti di forza sui quali si basa il lavoro all'interno del gruppo cooperativo, tra i quali la professionalità con cui si opera, la capacità di migliorare continuamente e la grande partecipazione con cui la verifica è stata vissuta

Da parte della redazione di block notes tantissimi complimenti a chi in questi mesi ha lavorato con impegno e dedizione al raggiungimento di questo importante obiettivo.

Gran carnevale per i centri disabili



Martedì primo marzo, Centro Casaburi, 10 del mattino. Luogo data ed ora di un appuntamento ormai tradizionale: la festa di Carnevale che raduna tutti i centri diurni e residenziali per disabili gravi del territorio di Parma. Con la consueta abilità gli operatori del centro diurno Casaburi (ex Raimondi) hanno addobbato di colori l'ambiente di lavoro ed hanno preparato l'accoglienza e i divertimenti per rallegrare gli invitati per tutta la durata della festa.

Quest'anno la festa si è svolta anche all'insegna del rispetto dell'ambiente: tutti i festoni e gli addobbi colorati sono stati realizzati con materiali di riciclo.

Un po' meno ecologiche (ma poi smaltite correttamente) erano le tantissime bottiglie di plastica che ornavano soffitto e pareti.

Le bottiglie sono state raccolte anche in altri centri per disabili, poi invitati alla festa, senza comunicare loro il significato di quella raccolta.....sicuramente si saranno arrovellati le meningi sul perché era giunta quella strana richiesta e su come sarebbero state utilizzate tutte quelle bottiglie.....sugli addobbi è stato tenuto fino all'ultimo il "gran segreto".

La costruzione degli allestimenti e dei costumi ha impegnato per un mese circa tutti gli "abitanti" del centro (operatori e ospiti). Ognuno ha contribuito secondo il proprio talento e le proprie possibilità armeggiando e divertendosi con forbici, carte crespe e pennarelli.

Alcune note di cronaca dal giorno della festa.

Uno a uno sono arrivati tutti i pulmini dei vari centri invitati. Primo il gruppo del centro Pasubio. Poi quello di Casa Scarzara, tutti vestiti da pagliacci dai colori sgargianti e accostati l'uno all'altro con spregiudicatezza. Tra di loro anche un simpatico operatore che sapeva intrecciare i palloncini in buffe figure è stato subissato incessantemente di richieste di palloncini dalle più svariate forme.

A seguire sono arrivati gli invitati dei centri Varese e Madregolo. Grande spazio è stato riservato a balli e canti di vario genere; non è quindi mancata l'allegria e nemmeno tante chiacchiere.

L'elemento più importante emerso dalla festa è stata la forte sensazione di completa integrazione tra operatori e ospiti tutti. La lunga esperienza di lavoro e il clima di familiarità hanno fatto sì che il divertimento e l'allegria fossero di tutti e che nessuno abbia dovuto fare particolari "sforzi" per favorire il benessere di alcuni.

Una bellissima festa: in tanti momenti emozionante nel suo suggerire quanto la semplicità e la spontaneità abbiano molto più a che fare col benessere piuttosto che intenzioni pretenziose ed artefatte.

Il Gruppo cooperativo in libreria

Consigli per le letture su temi che riguardano il nostro lavoro

SPECIALE

Area Servizi suggerisce.

"La mia casa è dove sono"

di Igiaba Scego, Rizzoli edizioni, 2010.

Quando è scoppiata la guerra in Somalia Igiaba non se n'è accorta. Aveva sedici anni, stava a Roma, e quella sera sperava solo di baciare il ragazzo che le piaceva. Non sapeva che per due anni non avrebbe più avuto notizie di sua madre. Igiaba è nata a Roma. Per questo per lungo tempo ha sentito parlare della sua terra solo attraverso le fiabe della madre e i racconti nostalgici dei fratelli, che

ricordavano i fasti passati. Ora è diventata la voce ironica e intensa della seconda generazione, sospesa tra il fascino per le proprie radici e l'amore per la terra in cui è cresciuta. Questo è il racconto di cosa significa portarsi dietro la propria casa in un paese nuovo, delle difficoltà di essere accolta, accettata, amata.



Area educativa suggerisce.

"Pezzettino"

di Leo Lionni, Babalibri edizioni, 2006.

Pezzettino è in cerca della propria identità. È talmente piccolino, infatti, confronto ai suoi amici - tutti grandi e grossi, capaci di volare, nuotare, arrampicarsi - che si convince di essere un pezzetto di qualcun'altro. Così comincia una ricerca che, alla fine, lo porterà a esclamare al colmo dello stupore e della felicità: "Io sono me stesso!"



Area disabili e area salute mentale suggeriscono.

"Il padre e lo straniero"

di Giancarlo de Cataldo, Einaudi, 2010.

Diego è padre di un bambino disabile. Nell'istituto dove suo figlio è seguito, incontra Walid, elegante medio-orientale che porta lì il suo Yusuf. Tra i due padri nasce un'amicizia. Walid non parla mai della sua vita, ma rivela a Diego una Roma sconosciuta e segreta. La progressiva

scoperta della verità sulla vita di Walid sconvolgerà la vita di Diego, costringendolo infine a una difficilissima scelta, tra la fedeltà alle leggi dello stato e la fedeltà a qualcosa che non ha forse nome, ma che ha il suo fondamento proprio nell'essere un padre..



Area Anziani suggerisce.

"Fra-intendimenti"

di Kaha Mohamed Aden, Nottetempo edizioni, 2010.

Nel 1986 quando il padre - uno dei maggiori uomini politici della Somalia contemporanea - era in carcere già da quattro anni, Kaha Aden ha abbandonato il suo paese. In questo libro racconta gli spari che annunciano la guerra civile, le riunioni dei saggi sotto le querce, il profumo di ze nzero e cardamomo. Gli elementi della nuova vita a Pavia, dove studia, sono un mondo di colf, collegi di suore, un mondo in cui il nero è il colore della prostituzione.

Questi racconti danno voce a una Somalia di famiglie allargate, di madri padrone, di anziani saggi e di animali parlanti, a cui risponde un'Italia di contraddizioni, burocrazia e ambigua accoglienza.



gruppo cooperativo
servizi e sociale

COLSER
SERVIZI
aurora
domus



MATTIOLI 1885

VIAGGI NELLA STORIA

collana di guide storico turistiche

Ogni Viaggio nella Storia nasce per soddisfare la curiosità del turista più attento, fornendo informazioni preziose per chiunque voglia capire i fatti, scoprire i personaggi che li hanno determinati e soprattutto ritrovare, sul terreno della Storia, le tracce del passato. Con la speranza di accompagnarvi nell'esperienza gratificante di una preziosa, indimenticabile vacanza.

